

LA STRADA DI ...

... ELIA

Scuola di preghiera
Venerdì 12 novembre 2010

intervento di don Luigino Zago

Dal primo libro dei Re

¹Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. ²Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro".

³Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. ⁴Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra.

Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: "Àlzati, mangia!". ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". ⁸Si alzò, mangiò e bevve.

Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

1Re 19,1-8

Nelle varie epoche dell'Antico Testamento i profeti sono stati, nel senso più profondo del termine, «anime» religiose e sociali del popolo di Dio.

Tra queste «anime» spicca la personalità così vera e l'azione così energica del profeta Elia, di cui si parla a sprazzi nei capitoli che vanno da 1Re (cap. 17) fino a 2Re (cap. 2).

Elia è il profeta del Dio vivente... Il suo nome stesso, che significa "Jahvè è Dio", è il vero programma della sua vita... È davvero uno dei più grandi uomini dell'Antico Testamento: l'uomo che sta alla Presenza del suo Dio. Lo zelo, l'ardore è il tratto essenziale della sua fisionomia... E il suo simbolo è proprio il fuoco. Elia opera ai tempi di Acab (874-853 a.C.), Re dell'Israele del Nord, che si era separato da oltre un secolo dal regno meridionale di Giuda.

Come ogni profeta, Elia è chiamato a parlare di Dio in un contesto ben preciso pieno di ingiustizie sociali a danno dei più poveri... La Religione dei Padri viene minacciata da un'altra religione cananea chiamata "Baalismo" (si va dietro ai Baal!).

Si tratta di una religione che celebra i ritmi della natura e della fecondità vegetale e animale... E' una religione elementare, senza impegno... Prevede determinati riti ma non un'etica... E' davvero una chimera molto allettante, simile alle tante chimere del giorno d'oggi in ambito sociale e religioso (cfr 1Re 16). L'azione del profeta Elia è volta a salvaguardare Dio, ma anche i diritti dell'uomo che, non possiamo dimenticarlo, è stato fatto dal suo Creatore a sua immagine e somiglianza.

La personalità di Elia è irruente, affatto incline ai compromessi... E' davvero "profeta", che disturba. Porta un messaggio rivoluzionario, originale. E' come la folgore: improvviso, istintivo, passionale... Del resto, per trasmettere la Parola di Dio in modo originale e vero, non si possono non avere o, comunque, non si possono non coltivare instancabilmente tali caratteristiche (cfr. 1Re 17), anche se sembrano impossibili da acquisire...

Elia è «schierato»... Schierato dalla parte di Dio, naturalmente! E non ha affatto paura di esserlo. Anzi, vuole esserlo... Ha scelto di stare con Dio, nonostante questo lo costringa a fuggire continuamente, a muoversi di qua e di là, a prendere posizioni sempre «assurde», insensate, umanamente. Sono sempre «di punta», tanto da essere continuamente «puntato a dito». E certo questa non è una posizione comoda... Ma un bel giorno, dopo aver combattuto con successo una grande battaglia con i profeti di Baal, scappa. Che gli succede?!?... Qui, l'Elia irruente e inossidabile, mostra la sua vera, fragile, umanità... Si allontana dai riflettori della vita pubblica... La regina Gezabele ha giurato morte al suo acerrimo nemico, a Elia, per l'appunto! E lui, ora come non mai, ha paura di morire, è stanco, in profonda depressione ed esclama: **"Non sono migliore dei miei padri"...** Il grande eroe che aveva ucciso a fil di spada i profeti dei Baal, ora è crollato «dentro».

Elia entra in crisi... Diventa l'«uomo della crisi». Sente l'assoluto bisogno del confronto con se stesso, con Dio, sul monte di Dio, l'Oreb... **"Impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi"...** La sua diventa una fuga, fuga dalla realtà! Elia, che aveva osato sfidare con sferzante ironia la corte di Samaria (1Re 18,26), ora è colto dalla paura e dall'angoscia di fronte all'imminente persecuzione... Si sente deluso, quasi tradito da un Dio che tace, che rimane muto e apatico di fronte alle situazioni che gli precipitano addosso...

Fugge impaurito per salvarsi e si dirige verso sud, ai confini col deserto... Fa sostare il suo amico di viaggio e poi s'inoltra in quell' «orrido e terribile» luogo di silenzio che è il deserto. Vuole affrontare il deserto da solo, sfidando la solitudine... Un gesto imprudente, si potrebbe dire, incomprendibile per un uomo stanco e

abbattuto... Che voglia lasciarsi morire?... Ma se fino a questo momento aveva lottato per il suo Dio, aveva dato tutto se stesso per Lui?... Ma perché mai il «suo» Dio ora lo abbandona?!?...

In effetti, dopo una giornata di cammino, nell'aridità di un paesaggio inospitale, Elia s'accascia all'ombra di una ginestra. Desidera solo la morte: **"Ora basta, Signore"...** Non ne posso più!

Elia è al culmine: l'intimo dolore del suo cuore, la delusione interiore, l'abbattimento profondo, hanno logorato, lacerato irrimediabilmente la sua forza, il suo coraggio, la sua intraprendenza, il suo entusiasmo e il suo dinamismo. Dinanzi a lui c'è solo lo spettro di una fine inutile ed ingloriosa... Il quadro dentro al quale viene a trovarsi è veramente denso della caligine più fosca, delle tenebre più oscure.

Ma, chiediamoci: è mai possibile che nell'atteggiamento di Elia ci sia solamente passività, rassegnazione... Voglia di morire?... Non c'è forse anche un grido di vita, di fede... Non c'è anche un'intima percezione della propria povertà che gli fa dire con fermezza: **"Io non sono migliore dei miei padri"?**... In fin dei conti, anch'io sono un uomo come tanti, come tutti gli altri...

Elia attende un segno: **"Ora basta, Signore!"**... Fatti vivo... Ti prego!... Non vedi che sono qui mezzo morto, ormai al limite delle mie potenzialità psico-fisiche-spirituali? Che aspetti?!?... Aspetti proprio che muoia del tutto?!...

"Alzati e mangia"... Il segno giunge. Giunge attraverso un angelo, che lo tocca e gli porta da mangiare... Così il silenzio di Dio s'interrompe, con la dolcezza e l'amorevolezza di un invito: **"Alzati e mangia!"**...

A questo punto l'uomo Elia si tira su, si mette in piedi e riprende un dialogo, forse mai interrotto. Poi, però, si riaddormenta... E' proprio stanco, stremato...

E' il travaglio psicologico di Elia, dell'uomo... Sta cercando pian piano di prendere coscienza dell'intervento di Dio. Ma ha ancora bisogno di essere visitato, accarezzato, rificillato, soccorso, quasi per essere confermato di ciò che gli sta accadendo... Lui non è uno qualunque... E' il Profeta di Dio... Dio non lo può abbandonare in quel modo... Non può non soccorrerlo!...

E l'angelo torna di nuovo, lo sveglia e lo invita a mangiare dicendogli che il cammino è ancora lungo, che c'è una missione da compiere...

E, **"con la forza di quel cibo [Elia] camminò fino al monte di Dio"...** Confermato dalla seconda venuta dell'angelo, il Profeta si rimette in cammino, alla ricerca di una risposta che possa gettare un fascio di luce su un mistero rimasto ancora insoluto: perché Dio, lo ha lasciato solo... Perché Dio di fronte alla sua paura, ha tardato ad intervenire?... Che senso può aver avuto il suo ministero?... E, a questo punto, a un senso continuarlo ancora?...

"Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb"... La meta del cammino di Elia è l'Oreb. Impiega quaranta giorni e quaranta notti per raggiungere l'Oreb... Quaranta, nella Bibbia, è sempre un numero simbolico che indica un «tempo sacro», singolare per gli interventi che Dio compie rivelandosi...

Quello che Elia compie è un vero e proprio esodo... E' un esodo che lo fa uscire da se stesso, dal vuoto in cui sente di vivere, per affrontare il deserto e accettare l'invito di Dio. E' un Dio che offre appuntamenti speciali... Appuntamenti da agenda... Addirittura sul suo monte, il monte della rivelazione, il monte dell'alleanza...

Quella che è iniziata come una fuga dettata dalla paura, diventa per Elia un ritorno alle origini della fede e alle sorgenti della sua vera umanità... E' un nuovo inizio, una nuova partenza... E si parte dal luogo da cui i padri avevano cominciato le loro grandi partenze di fede, di piena adesione a grandi progetti... Si parte dalla cima del monte santo di Dio!...

È un cammino faticoso... Faticosissimo, in salita, fatto di luci e di ombre: sono ben quaranta giorni e quaranta notti... Si alternano con la stessa regolarità con cui si alternano il giorno e la notte. Ma come il giorno segue sempre alla notte, così la luce vince sempre le tenebre...

È un cammino di fede... L'angelo gli dice che deve mettersi in cammino, ma non gli dice perché, non gli preannuncia l'incontro con Dio... Ed Elia, nonostante tutto, obbedisce, si muove senza nessuna certezza davanti a sé... L'unica sua certezza è la sua esperienza del Dio alla cui presenza ha trascorso la vita, del Dio che non lo ha mai abbandonato ed è sempre stato fedele. Lui, si fida di questo Dio! E con questa fiducia accetta ancora una volta il compito che Dio gli dà...

È un cammino lungo... L'incontro con Dio richiede preparazione e a questa preparazione bisogna dedicare tutto il tempo necessario... Non può essere calcolato, misurato ma, certo, neppure indefinito... Dio non ha la nostra fretta ma neppure la nostra indefinitezza!...

È un cammino laborioso... L'incontro con Dio non avviene nella staticità, bisogna muoversi, uscire, sgambettare ma non zampettare!... Tutta la vita di Elia è segnata da verbi di movimento: vattene, alzati... E quando cede alla tentazione di fermarsi, crolla e desidera morire. Come dire: chi si ferma è perduto... Chi si ferma muore... La vita è dinamismo, è movimento, è libertà! E' amore intraprendente e responsabile...

E' un cammino che, finalmente, lo conduce sull'Oreb... Al cospetto di Dio, proprio di fronte a Lui, per poterci parlare a tu per tu... Faccia a faccia... Da uomo a Uomo... In una parola: da adulti nella fede! Elia vuole parlare con il suo Dio da uomo adulto, maturo, consapevole fino in fondo... Con Lui cerca un rapporto dialettico, che lo renda capace di scelte coraggiose e criticamente pensate... Non accetta minimamente di asservirsi a Dio e d'altra parte, Dio, non se ne fa niente di un uomo asservito...

A questo punto, noi, che non siamo Elia, che non assomigliamo neppure lontanamente a lui in quanto a profezia, ad audacia, ad energia... Che certo ci diamo da fare anche con generosità dentro alle nostre parrocchie, nei nostri gruppi, negli ambienti di vita che frequentiamo (scuola, università, famiglia, lavoro, socialità, politica...)... Noi che, insomma, non vogliamo cadere dentro alle mediocrità della vita... Noi, che cosa dobbiamo fare concretamente?... Su cosa vale la pena che puntiamo, che fissiamo il nostro impegno, l'analisi critica della nostra vita?...

Direi che prima di tutto dobbiamo assolutamente dare un senso alle nostre FUGHE!... Pensiamo, infatti, a quante volte fuggiamo o siamo fuggiti, scappati: che senso abbiamo dato a queste ritirate?... Non è che magari sono rimaste lì, senza senso, e ora ci prudono dentro?...

Mi sono domandato: perché c'è stato un capovolgimento così radicale nella vicenda di Elia?... Come mai Dio gli ha fatto sperimentare l'incertezza, la paura, l'angoscia, la nullità, lo sbandamento?...

Sono domande che certamente interpellano anche il nostro vissuto.

Come Elia anche noi, spessissimo, corriamo il rischio di sentirci troppo sicuri di noi stessi, delle «posizioni» acquisite. Pensiamo di essere spesso in «pool position»... Ci riteniamo, a volte, i migliori, gli unici «puri» dinanzi ad una cerchia di «corrotti»...

Abbiamo bisogno di liberarci dall'insidia dell'auto-esaltazione o, più semplicemente, dall'inganno di un sottile auto-compiacimento, dal pensare di essere «già arrivati», che tutto ruoti attorno a noi... Abbiamo bisogno di liberarci dall'auto-referenzialità che ci porta alla morte...

Come Elia, anche noi dobbiamo entrare più a fondo di noi... Scavare di più nella nostra interiorità. Lì troviamo i segreti della nostra vita... Lì scopriamo ed entriamo nel mistero di Dio che ci parla... Che ci domanda un di

più di audacia, di fiducia, di corrispondenza vocazionale (anche in senso molto stretto del termine)... Tutti abbiamo una vocazione. Chi non risponde coraggiosamente a tale sommo appello, a tale rispettosa chiamata personale, è perennemente insoddisfatto, scontento... Sì! Sì è infelici profondamente!... Perché, allora, invece di scappare e basta non ascoltiamo di più la voce dello Spirito che sempre ci riempie, ci sospinge, ci indica altre mete?...

Una seconda cosa da fare è questa: dare assolutamente un volto, un nome, alle nostre ATTESE, ai nostri desideri più veri e profondi che spesso rimangono come sopiti, spenti dalle nostre paure...

Cosa può fare un uomo abbattuto e sfinito nel deserto dei propri fallimenti se non rannicchiarsi sotto una ginestra e ripercorrere a volo d'uccello la propria vita guardandosi dentro senza maschere?!?...

Talvolta tocchiamo il fondo. Pare che ci rimanga altro che abbandonarci all'apatia... E' proprio questo il momento in cui dobbiamo lottare aspramente tra una volontà che ci indurrebbe a «tirare a campare», a «trascinarci» miseramente senza prospettive di sorta, senza alcuna «verve», e l'attesa fiduciosa di Dio che ci sprona, che ci «stana» dalle nostre chiusure, indolenze piatte, che «appiattiscono» la nostra esistenza... Domandiamoci coraggiosamente, in queste situazioni: Signore, che cosa vuoi da me?... Cosa vuoi che io faccia?!?... E altrettanto coraggiosamente, rispondiamo con il Salmista: Eccomi, Signore, io vengo, per fare la tua volontà!...

Una terza cosa da fare è dare un'opportunità alle nostre RISORSE, che sono tante... Pensiamo a quante cose facciamo, quanto ci prodighiamo per il bene degli altri, dei nostri ragazzi e non solo!... Tutte queste risorse che impieghiamo rischiano di essere mescolate e confuse dentro ad una massa informe...

Per Elia, quando ormai tutto sembra finito, giunge la voce di Dio attraverso il linguaggio della compassione, dell'amore... Così per noi. Dio non ci lascia soli... Anche quando ci lasciamo andare al «sonno» della stanchezza o della sconfitta, **“non si addormenta, non prende sonno il custode d'Israele” (Sal 121, 4)**... Questa certezza interiore deve darci la forza di ricominciare sempre, lentamente, con un pizzico di fede in più... E questo avviene in modo progressivo, nel naturale evolversi di emozioni, tensioni, stati d'animo. Corpo, psiche e spirito guariscono, tra il «sonno e la veglia», fino al risveglio totale di noi stessi, ad una vita non più subita ma affrontata con coraggio... Via la rassegnazione e la mediocrità! Non possiamo accontentarci... Non dobbiamo «giocare al ribasso»! Dobbiamo puntare a vivere la «misura alta». Usciamo dai soliti cortili di casa nostra!...

Infine, un'ultima cosa dobbiamo fare: dare un'anima ai nostri PROGETTI, ai nostri ideali più grandi e più veri...

Con lucidità e slancio propositivo Elia raccoglie i «cocchi» degli interrogativi che ancora lo inquietano e riprende il cammino...

Non importa la chiarezza... Non serve vagare nel deserto delle cose insolite. Non serve a niente «leccarci» le ferite e basta... Ciò che conta è osare ancora. Perché c'è un varco, una sfida, un progetto da realizzare... Dobbiamo realizzarlo il progetto che Dio ha su di noi... Guai chi non lo realizza... L'iniziativa è di Dio, che ci ama, ci chiama, ci manda!... Dio, ci chiama alla responsabilità!...

Vi lancio altre suggestioni ed interrogativi: nella nostra vita ci sono dei motivi che ci fanno ingoiare bocconi amari?... Sì, certo!... Come reagiamo?... Rispondiamo con una fuga dall'impegno, attribuendo agli altri anche le nostre responsabilità?...

Ci è mai capitato di addormentarci, come Elia, sotto una sorta di ginestra?... Dopo, cosa è capitato?... Anche per noi c'è un invito: **"Alzati e mangia!"**...

Ci stiamo interrogando su progetti, futuro, realizzazioni?...

Come già ad Elia anche per noi questa sera è preparato il Pane di Dio... Gesù è il Pane del cielo, è il Pane di Dio. Lui non è «forza», «onnipotenza», «rumore»... E' Pane da mangiare. E basta!

Di fronte a Lui:

Diamo un senso alle nostre fughe...

Gestiamo bene le attese della vita...

Valorizziamo le risorse che abbiamo...

Puntiamo su un progetto di vita che ci impegni...